



FEBBRAIO 2014

Anno V – n. 2

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



EDITORIALE	1
Educazione civica: nostro compito primario	di G. Richero
IN ITALIA, SCUOLA E IMPRESA NON COMUNICANO	2
	di A. Conidi
LA NUOVA MONETA DA 2 EURO COMMEMORATIVA DEL BICENTENARIO DELL'ARMA	2
DATE STORICHE DA RICORDARE	3
Febbraio 1917 "Debuttano" i Carabinieri Ausiliari	di A. Castellano
DIVIETO ASSOCIAZIONI DI CARATTERE MILITARE: LA CONSULTA MODIFICA IL CODICE MILITARE	3
I CARABINIERI E IL TERREMOTO DI SENERCHIA (AV) – 1980	4
	di L. Marchese
E GIUSTIZIA SIA PER LE VITTIME DELLA STRADA!	5
	di G.G. Martini
CONSIDERAZIONI SULLA NOSTRA ITALIA	6
	di L. Russo
LA NAVE ITALIA STA AFFONDANDO	6
	di L. Romano
UNO STRUMENTO PARTICOLARE: L'OBOE	7
	di M° A. Aceti

RECENSIONE LIBRI	8	PROSSIMI APPUNTAMENTI	10
I LETTORI CI SCRIVONO	9	I CARABINIERI NELLA FILATELIA	



Educazione civica: nostro compito primario

I naturali soggetti educativi (famiglia, scuola, parrocchie, ecc.) sono oggi molto carenti - quando non vi hanno del tutto rinunciato - nell'introdurre i cittadini alla vera conoscenza dei principi fondamentali su cui può armonicamente vivere e prosperare la società civile. I cittadini a loro volta, saturi di informazioni, ma non educati a pensare ed a giudicare, sono facilmente attratti dai *pifferai* alla moda del momento o, più frequentemente, preferiscono ignorare il problema. I risultati sono sotto i nostri occhi: una lunga crisi politico-sociale, che può degenerare in catastrofe.

E' alla luce di questa elementare considerazione che il nostro Centro culturale, da anni, ha collocato l'**educazione civica** al primo posto dei suoi compiti e si industria di creare *educatori persuasivi e convincenti*, spiegando che il Carabiniere è tale se, nel corso della carriera ha correttamente operato *fra la gente e per la gente* e, lasciato il servizio attivo, continua ad insegnare il senso del rispetto, l'etica dello studio e/o del lavoro che non ammettono:

- *agli scolari*, bugie, coperture non autorizzate, false giustificazioni, e via elencando;
- *ai lavoratori pubblici e privati*, ingiustificati assenteismi, minor diligenza nell'adempimento dei compiti ricevuti, e tant'altro;
- *ai dirigenti*, incompetenze professionali, favoritismi in scelte contrastanti con il bene comune, *et similia*.

Nostro obiettivo dev'essere il contributo a formare (personalmente preferirei dire *reformare*) la coscienza di un popolo, da Nord a Sud ed alle isole, del quale tutti si sentano parte e ne condividano le sorti, orgogliosi di *creare/ricreare* un'Italia seria ed efficiente, capace di entrare in Europa alla pari con gli altri Stati.

A me piace inoltre ricordare che le libere associazioni furono autorizzate in Italia solo molto dopo la concessione delle **Costituzioni** e, quelle composte da militari in congedo, solo dal 1885. Durante il ventennio fascista, le prime furono soppresse o sottoposte allo stretto controllo del Governo, le seconde furono militarizzate ed incaricate dell'addestramento delle riserve. Ciò dimostra la potenzialità di questi sodalizi - di cui ANC e USFR si sentono qualificati membri - ai fini del rafforzamento della democrazia. Anche da ciò, a suo tempo, ho tratto spunto per orientare la nostra priorità operativa verso l'educazione civica.

Per passare quindi dal dire al fare, cominciamo ad educare i nostri iscritti, integrando le diversificate generazioni. Più volte, ho segnalato la demoralizzazione di noi *giovani da troppo tempo*, di fronte a nuovi aggeggi tecnologici, sentimento che diventa disperazione quando il pur simpatico nipote cui si è chiesto aiuto risponde: *nonno, vai online!* Più volte, ho espresso rammarico per la minor sensibilità dimostrata dalle nuove leve verso il volontariato culturale nel quale rientra l'azione educativa. La mia memoria mi ripete allora che, in tempi terribili come fu il secondo dopoguerra dello scorso secolo, gli italiani si ritrovarono politicamente schierati su fronti opposti fra comunisti e filoccidentali. Gente seria come De Gasperi, De Nicola, Togliatti e tant'altri scrissero egualmente la nostra Costituzione, che un po' tutti dovremmo ogni tanto consultare, specie nei suoi primi 12 articoli che riepilogano i suoi **principi fondamentali**.

Quanta gente che pur svolge politica attiva ha letto la Costituzione? ha meditato su tali *principi*? Citatissimo ed applicatissimo è, ad esempio, l'*incipit* dell'art. 2 ove si legge che **La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità**, da troppi è ignorata la chiosa finale che così recita: **e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale**.

Convinciamoci che nulla si risolve, consegnando tessere o partecipando ad una gita sociale. Solo orientandoci al volontariato, *anche educativo* daremo una sterzata alle litanie che cantiamo nelle nostre riunioni.

Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero

IN ITALIA, SCUOLA E IMPRESA NON COMUNICANO



In Italia, mondo dell'istruzione e imprese comunicano poco e male: tra loro e con gli studenti. E' questo il principale ostacolo all'ingresso dei giovani italiani nel mercato del lavoro, secondo il rapporto McKinsey "Education to Employment", presentato recentemente a Bruxelles dalla Commissaria per l'Istruzione e la gioventù, Androulla Vassiliou.

McKinsey ha intervistato 5.300 giovani, 2.600 datori di lavoro e 700 realtà del mondo dell'istruzione provenienti da otto Paesi europei - Francia, Germania, Grecia, Italia, Portogallo, Spagna, Svezia e Regno Unito - che insieme rappresentano quasi il 75% della disoccupazione giovanile rilevata nei 28 Stati dell'Unione. Il risultato è un rapporto - presentato, presso il think-tank Bruegel di Bruxelles, dalla Commissaria Vassiliou - che indaga sui motivi dell'esclusione dal mercato del lavoro di quasi un quarto dei giovani europei.

L'indagine arriva a pochi giorni dagli ultimi dati Eurostat, secondo cui la disoccupazione giovanile in Italia ha raggiunto, nel novembre 2013, quota 41,6%. Quasi il doppio rispetto al livello del 2007, rileva McKinsey, che individua i principali problemi del nostro Paese nella *debolezza della comunicazione* tra istruzione e impresa e nella *carezza di informazioni* dirette ai giovani. Se infatti il 47% degli imprenditori dichiara di non trovare gli *skill (specializzati)* di cui ha bisogno, il 72% degli enti di formazione ritiene che i giovani abbiano le competenze giuste al termine del percorso di istruzione. Un divario di percezione che il rapporto legge alla luce di un altro dato: solo il 41% dei datori di lavoro comunica regolarmente con il mondo dell'istruzione e solo il 21% degli enti di formazione giudica lo scambio efficace.

Non va meglio la comunicazione nei confronti degli studenti: solo il 19% dei giovani intervistati dichiara di aver ricevuto informazioni sufficienti sulle *opportunità di carriera* collegate ai diversi campi di studio e la percentuale di coloro che, con il senno di poi, confermerebbero la propria scelta si ferma al 45%. A condizionare le scelte formative sono anche fattori economici: quattro studenti su dieci rinunciano ad iscriversi all'Università perché non possono sostenere il costo delle tasse, pari, in media, a 1.500 euro all'anno, e il 78% dei giovani intervistati dipende fortemente dalla famiglia per la copertura delle proprie spese. Con un effetto a catena, denuncia il rapporto, se si pensa che il tasso di disoccupazione nazionale è al di sopra del 12%.

Dopo il *focus* sulla formazione, la relazione indaga gli strumenti per ricerca del lavoro. E i dati non sono più incoraggianti: solo il 31% dei giovani italiani riceve assistenza nella creazione del *curriculum* e per l'accesso ai colloqui di selezione è di poco superiore - 34% - la

quota di coloro che ottengono informazioni sulle prospettive lavorative e retributive dei diversi settori. I *servizi per l'impiego* sono quindi limitati, osserva il rapporto, ma validi per chi vi accede: quasi il 60% degli intervistati che vi hanno fatto ricorso li ha trovati utili.

Si tratta di "livelli mai toccati negli ultimi vent'anni", le prospettive di *ripresa* per il 2014 sono deboli e i *sistemi sociali* hanno perso la loro capacità di protezione. Di conseguenza, cresce il rischio di esclusione: in Europa è sempre più facile scivolare sotto la soglia di povertà, e sempre più difficile risalire la china. In particolare in Italia, dove la povertà, secondo la Commissione europea, rappresenta ormai una "massiccia *trappola*", a meno che l'attuazione della politica di consolidamento delle finanze pubbliche", al centro dell'agenda del Governo porti a una maggiore tutela dei "gruppi svantaggiati, come i giovani e le donne.

Il *Jobs Act* presentato di recente prevede un piano industriale con indicazione delle singole azioni operative e concrete necessarie a creare posti di lavoro per ciascuno di questi sette settori: cultura, turismo, agricoltura e cibo; *Made in Italy* (dalla moda al *design*, passando per l'artigianato e per i *makers*); *Ict*; *Green Economy*; *Nuovo Welfare*; Edilizia; Manifattura. I giovani attendono il dispiegamento degli effetti...

Aldo Conidi

LA NUOVA MONETA DA 2 EURO COMMEMORATIVA DEL BICENTENARIO DELL'ARMA



Il 2 euro commemorativo italiano dell'anno 2014 sarà dedicato al 200° anniversario della fondazione dei Carabinieri ideata a Cagliari nel giugno 1814 dal re di Sardegna Vittorio Emanuele I.

Il 13 luglio 1814 il sovrano, dopo essere rientrato a Torino, promulgò le Regie Patenti con cui istituì il corpo, pensato per dotare il regno di una forza di polizia simile alla Gendarmeria francese.

Il primo generale dei Carabinieri fu Giuseppe Thaon di Revel.

I Carabinieri diventarono "Arma" l'8 maggio 1861, raggiungendo il rango delle suddivisioni principali del Regio Esercito, quali fanteria, artiglieria, cavalleria.

La moneta è stata disegnata da Luciana de Simoni, che si è ispirata all'opera dello scultore Antonio Berti, "Pattuglia nella tormenta", che mostra due Carabinieri in una tempesta di neve. La tiratura e la data di emissione non sono ancora state rese note.

Ricordiamo che già nel 1994 l'Italia aveva celebrato il 180° anniversario dei Carabinieri con una moneta da 200 lire. Nel 2014 la Zecca emetterà anche un altro 2 euro commemorativo dedicato al "450° anniversario della morte di Galileo Galilei".

La Redazione

DATE STORICHE DA RICORDARE
FEBBRAIO 1917
"DEBUTTANO" I CARABINIERI AUSILIARI



Con Decreto Luogotenenziale n. 227 del 23 febbraio 1917 furono istituiti i Carabinieri "Ausiliari" (da non confondere con i "Carabinieri Aggiunti").

La figura del militare "Ausiliario" viene da molto lontano. Infatti, nell'antica Roma, c'erano già gli Ausiliari. Si chiamavano così gli alleati, i tributari ed i mercenari che insieme alle Legioni, formavano l'Esercito.

I primi Ausiliari immessi nell'Arma furono 12.000. Provenivano dalle varie Armi e Corpi e dovevano possedere tutti quei requisiti per meritare l'attestato di "idoneità morale", come i Carabinieri effettivi. All'epoca, il loro reclutamento fu motivato dalle molteplici attività di servizio connesse allo stato di guerra. In seguito, con Decreto 2 dicembre 1917, ne furono arruolati altri 6.000.

Essi indossavano la divisa dei Carabinieri a piedi. Tuttavia nei primi tempi, in attesa che i magazzini approvvigionassero le uniformi, prestarono servizio con le divise dell'Arma o Corpo di provenienza, applicando sulla giubba un sovraccolletto di panno turchino con gli alamari e sul berretto il fregio dei Benemeriti. Il loro armamento era lo stesso dei Carabinieri effettivi, senza la sciabola. Avevano una paga di tutto rispetto, per quei tempi: lire 2,50 al giorno.

In base alla legge istitutiva, gli Ausiliari dovevano essere impiegati, principalmente, per concorsi nei servizi di ordine pubblico, al fine di non distrarre per tale esigenza i militari effettivi. Quando, per motivi particolari, erano impiegati in altre attività d'istituto, venivano sempre uniti a Graduati o Carabinieri anziani.

Il loro arruolamento cessò 6 mesi dopo la fine della prima guerra mondiale e ripreso con Decreto n.857 del 9 novembre 1945. Tale normativa stabiliva che i giovani della classe chiamata alle armi, se in possesso dei voluti requisiti, avevano la facoltà di compiere il servizio militare come Carabinieri Ausiliari.

In seguito la Legge 11 febbraio 1970, pose dei limiti a questi reclutamenti, prescrivendo che i Carabinieri Ausiliari non potessero superare le vacanze organiche.

Con L. 226 dell'agosto 2004, è stato sospeso il servizio di leva che, per l'intero Regno d'Italia, durava da 144 anni(1861- 2005). Il provvedimento ha comportato la parallela sospensione di tale apprezzata forma di alimentazione dei nostri quadri (CC. aus., ma

anche Uff. di cpl.). Gli ultimi contingenti giurarono il 21 gennaio 2005 alla Scuola di Fossano ed il 28 successivo a quella di Benevento.

I Carabinieri Ausiliari hanno lasciato nell'Arma un ottimo ricordo per aver svolto fedelmente il loro mandato, come attestato da tanti riconoscimenti e ricompense al Valore militare e civile. Dopo il congedo hanno dimostrato il loro attaccamento all'Istituzione, aderendo in maniera quasi totale all'Associazione Nazionale Carabinieri.

In tale quadro è da sperare che il suddetto reclutamento speciale riprenda, magari con modo diverso. Lo postulano le condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica ed anche la "disoccupazione" giovanile.

Andrea Castellano

DIVIETO ASSOCIAZIONI DI CARATTERE MILITARE:
LA CONSULTA MODIFICA IL CODICE MILITARE



36 esponenti della Lega Nord, torneranno a rispondere del reato di banda armata.

Roma, 25 gen 2014

La Corte Costituzionale, con la sentenza del 15 gennaio, riapre di fatto il processo nato dall'indagine sulla Guardia Nazionale Padana, avviata nel 1996 dall'allora procuratore Guido Papalia.

Un'inchiesta che vede al banco degli imputati 36 esponenti della Lega Nord, chiamati a rispondere del reato di banda armata, tra i quali anche volti storici del Carroccio come i veronesi Enzo Flego e Matteo Bragantini, l'ex sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo e l'ex sindaco di Milano Marco Formentini.

I giudici della Consulta hanno infatti dichiarato l'illegittimità costituzionale di due decreti legislativi del 2010 - il numero 66 "Codice dell'Ordinamento militare" - e il numero 213, nella parte in cui abrogavano di fatto il decreto legislativo del 1948 che istituiva il reato di associazione a carattere militare con finalità politiche.

Conviene ricostruire la vicenda. Nel 1998, Roberto Maroni istituì le cosiddette "Camicie verdi", poi confluite nella "Guardia Nazionale Padana". Erano gli anni di Umberto Bossi ai tempi della secessione e del «celodurismo», gli anni degli slogan «Padania Libera» e "Roma Ladrona". Ebbene in quegli anni le "Camicie verdi" (ribattezzate giornalmisticamente "La banda dei mona") fu accusata a Verona nel corso di un processo contro una trentina di attivisti e dirigenti leghisti, del reato di associazione militare con finalità politiche.

Vista la malaparata, l'allora ministro leghista Calderoli, pensò di inserire nel Codice dell'Ordinamento militare una norma (art. 2268, comma 1, numero 297) che abrogava il decreto legislativo del 1948, n. 43 "Divieto delle associazioni di carattere militare".

La scorsa settimana la Corte Costituzionale dichiarava illegittima tale abrogazione istituendo nuovamente il reato per «*Chiunque promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni di carattere militare, le quali perseguono, anche indirettamente, scopi politici*», punibile con la reclusione da uno a dieci anni.

Comunicato integralmente ripreso da sole24ore.it

I CARABINIERI ED IL TERREMOTO DI SENERCHIA (AV) - 1980



Senerchia, centro attivo della Valle del Sele, distrutto dal sisma del 23 novembre 1980, ha origine antichissime risalenti al IX sec. dell'era volgare. La popolazione picentina si insediò lungo le ripide rocce boschive della valle, dopo la seconda guerra punica, entro l'*oppidum* romano con il nome di SENA HERCLEA.

Lo stemma - riprodotto a fianco - riporta i tre simboli del Comune (la vetta, la stella, il fiume), racchiusi in uno scudo sormontato da una corona turrata, come da vecchia riproduzione conservata nell'archivio del Comune, e miracolosamente salvatasi dal sisma.

Anche se sono trascorsi oltre trent'anni dal doloroso evento, sento il dovere di portare la personale testimonianza, nella mia particolare funzione di coordinatore dei soccorsi prestati nella circostanza in quel Comune (1150 abitanti, a 600 m s.l.m.). Giunti sul posto all'alba del 25 (poco più di 24 ore dal disastro) constatammo che tutte le abitazioni, salvo alcune costruite solidamente, presentavano paurose crepe quando non erano in tutto od in parte rase suolo. Incontrammo subito i nove militari effettivi alla locale stazione Carabinieri, visibilmente provati dalla stanchezza delle molte ore di lavoro svolto in condizioni meteo ed ambientali quanto mai inclementi. Da loro ricevevmo, con immediatezza e continuità, un'efficace collaborazione info-operativa, in quanto ci indicavano le priorità e le possibilità di intervento, ai fini dell'urgente salvataggio di persone rimaste sotto le macerie, ed ipoteticamente ancora in vita.



Ovviamente non riesco a ricordare il lavoro svolto dai singoli, ma recepì in tutti loro l'ansia di salvare vite umane, il disprezzo dei rischi che pur erano gravi e sempre incombenti, la rapidità delle decisioni, la spiccata iniziativa e l'energica azione.

Secondo il costume della Benemerita i loro nomi non contavano e non contano e perciò mi limito a ricordare gli interventi che, con il loro valido apporto portammo a felice compimento:

- rapido ripristino del funzionamento della rete idrica comunale, interrotta in più punti dalle reiterate scosse sussultorie ed ondulatorie con scompensi del suolo anche di 65/70 cm;
- cauta operazione di scarico di bombole di metano da un camion che, per smottamento del terreno, era venuto a trovarsi su di un profondo precipizio nel quale rischiava di precipitare con devastanti conseguenze;
- trasporto a spalla di coperte, cibarie ed altro agli abitanti rimasti isolati in casolari sparsi e demoliti o gravemente lesionati;
- cooperazione con altre squadre di volontari nel doloroso e delicato compito di recupero e riconoscimento delle salme, **risultate ben 72 al conteggio finale**;
- garbata e, in alcuni casi, risoluta assistenza umanitaria ai famigliari dei deceduti, per dar corso - dopo aver saturato i pochi loculi disponibili - alle inumazioni in fossa comune.

Con questi carabinieri ho dovuto più volte condividere anche la delicata responsabilità di decidere, *prima di procedere negli scavi*, se demolire o no sovrastanti parti di muri o soffitti lesionati, onde non esporre a eccessivi rischi i soccorritori, ma rendendo inevitabile l'accumulo di altre macerie da spalare in successione. Per sorte pietosa e mia comprensibile consolazione, constatammo a fine opera che tutti i cadaveri da noi recuperati erano deceduti per causa dei primi crolli provocati dal terremoto.

Ogni carabiniere è degno di elogio, ma ciò che credo spetti a grande onore dell'Arma tutta è che ciascuno di loro ha dimostrato questa concreta abnegazione come naturale ottemperanza a quanto riteneva conforme agli impegni di servizio. Essi erano parte di quella schiera di silenziosi eroi che ogni giorno compiono il loro dovere, disdegnando i materiali traguardi che, in altre attività economico-sociali, forse è - ed era nel 1980 - più facile raggiungere.



Luciano Marchese

E GIUSTIZIA SIA PER LE VITTIME DELLA STRADA!



Una soddisfazione e un “dono” che implementa il Nuovo Codice della Strada e gratifica l’impegno delle Forze dell’Ordine, delle Associazioni Famiglie vittime della strada ed i firmatari della sottoscrizione a favore della Legge istitutiva dell’**Omicidio Stradale**.

Una raccolta di firme che ha già superato la quota delle 75.700 adesioni, asseverata pertanto da un risultato plebiscitario.

Giusta la soddisfazione per questi 75 mila uomini e donne, madri e vedove che, straziati dal dolore, hanno suscitato l’iter che spalanca le porte d’ingresso al nuovo delitto.

Un dovere istituzionale oramai irrevocabile; finalmente annunciato dall’avveduta Ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri che intende sottoporla -nel breve- all’esame del Consiglio dei Ministri. Una liberazione. Promosso sull’onda lunga dello slogan: **“MEGLIO CHE Torni A CASA UN FIGLIO SENZA... PATENTE, CHE UNA PATENTE SENZA... FIGLIO”**, il referendum che, forse meglio e più degli altri, ha contribuito a squarciare i tanti veli che incombevano sulla *vexata questio*, ha colto nel segno.

E così, come vi sono tanti *slogan* o frasi, a volte anche brevi, ma che entrano prepotentemente nella storia e, quasi senza rendersene conto, la cambiano; la fanno vedere da un’altra prospettiva e concepiscono nuove conquiste di civiltà, l’aforisma ha centrato l’obiettivo primario.

Un *tam tam* che ha scosso molte coscienze e, suscitando l’unanime repulsione, ha portato alla fruttuosa iniziativa. Non frutto occasionale, quindi, ma risultato di profonda meditazione, giunta a sintesi di un impegno ponderato e serio. Prepotentemente reclamato da tanti benpensanti, operatori della sicurezza stradale, cittadini, vittime e dalle famiglie distrutte da infauste tragedie consumate sulla strada. E non solo.

Anche un invito forte e chiaro e tale da indurre **CHIUNQUE** a riflettere sull’*Etica* del conducente al volante ed a rispettare le regole e la disciplina stradale.

Un tuffo nelle struggenti e tristissime testimonianze delle famiglie dolorosamente segnate da un colui che, troppo spesso deprivato dell’*Etica* del conducente al volante, dall’abuso di alcool o droghe, non ha invece rispettato queste regole e, quindi, *senz’altro involontariamente*, ha gettato uomini e donne, bambini ed anziani, intere famiglie e comunità nella più cruda disperazione.

E’ storia vera ... cronaca recente.

La stampa quotidiana ridonda di notizie su gravi e gravissimi sinistri che han mietuto e continuano a stroncare vite, soprattutto tra i più giovani, causando lutti, drammi familiari, infermità permanenti e dolore

con conseguenti ... enormi costi sociali. La terribile tragedia che ogni giorno sconvolge la nostra società civile, sulle strade che regolarmente percorriamo, non ha riscontro in nessun altro settore.

I flagelli che affliggono questa nostra, povera società, a partire dagli omicidi volontari, per passare alle morti sul lavoro, impallidiscono al cospetto delle spaventose cifre relative agli incidenti provocati su strada.

L’indicibile dolore dei familiari delle vittime, il dramma di chi vive in prima persona invalidità molto gravi, i costi sanitari, sociali ed economici sono un prezzo troppo alto da pagare.

Ecco perché il pedone, il ciclista, il motociclista, l’autista, il camionista, i passeggeri, le autoscuole, le industrie automobilistiche, del cemento, del petrolio, del trasporto merci, dell’alcool, delle discoteche, i progettisti e i realizzatori delle strade, i loro gestori e i manutentori, le forze dell’ordine preposte ai controlli, le istituzioni locali, nazionali ed europee, la giustizia, i volontari e tanti altri ancora, tutti insieme devono concorrere per la creazione dei presupposti necessari a stoppare simile pericoloso degrado.

La mortalità per incidente stradale colpisce d’improvviso; le sue vittime sono indifferenziate per sesso, età, lavoro e reddito, ma può essere interdetta con provvedimenti di facile e pronta attuazione.

Ben venga, quindi, l’**omicidio stradale**.

Senz’altro un bell’esempio, la presa d’atto e il varo dell’**omicidio Stradale** (sia pure rimanendo nel *colposo*, ma con un’aggravante speciale che non si possa compensare con attenuanti generiche o particolari) conforme all’insegnamento di Sua Santità, Benedetto XVI, il quale ci ricordava che *“oggi giorno piuttosto che di Maestri, c’è bisogno di esempio.”*

Altrettanto significativo l’intervento di S.E. Mons. Angelo Spina, Vescovo di Sulmona, il quale, nel corso di una iniziativa in tema, così si è espresso: *“Queste manifestazioni, costituiscono qualcosa di straordinario. Vedere armonia e aggregazione tra forze di Polizia, studenti e cittadini è fantastico. La divulgazione delle giuste regole di vita, del Codice della Strada, della legalità, sono un grande insegnamento e un investimento positivo per il bene delle generazioni future, un segnale che esiste una società sana che basa la propria convivenza su valori morali di straordinaria importanza. Quando c’è il rispetto delle regole tutto è più bello e c’è più vita, civiltà e pace!”*

Ecco, quindi, la necessità che il C.d.S., nel totale ripudio di ogni forma di abuso, venga massimamente diffuso ed impartito a salire dalle Scuole primarie come materia fondamentale e rispettato da tutti ... e sempre!

G. Giulio Martini

CONSIDERAZIONI SULLA NOSTRA ITALIA



Abbiamo celebrato il 150° anniversario dell'Unità d'Italia all'ombra del nostro magnifico ed entusiasmante tricolore: il rosso, il bianco ed il verde e ci apprestiamo a vivere i prossimi anni pensando che il nostro vessillo ci affratelli sempre più con calore e serenità.

Ci auguriamo che questa fratellanza, richiamata dal nostro inno nazionale, permanga e si rafforzi diventando, sempre di più tutti insieme, cittadini d'Europa e quindi del mondo considerando che una vecchia massima ci ricorda che: *l'unione fa la forza*.

Credo, in sintesi, di dover dire che è necessario ritornare ad una vera unificazione morale, perché da qualche tempo pare ci si dimentichi:

- del molto sangue versato sul Grappa e sul Piave da tutti gli italiani nella guerra del '15/'18, dove nella stessa trincea stava il fior fiore della giovinezza del sud, del centro e del nord, indistintamente pronta a difendere la Patria;
- che tutti gli italiani hanno dato il loro sudore nelle fabbriche e sulla terra del nord, del centro e del sud, per risollevare l'Italia dalle macerie in cui era ridotta dopo il secondo conflitto mondiale.

Vogliamo perciò che in tutta Italia ritorni il clima unitario esistente nelle guerre d'indipendenza, a partire dalla rivolta del Lombardo-Veneto (1848-1849) che motivò la prima guerra d'indipendenza dichiarata da Carlo Alberto la notte del 23 marzo 1848.

Certo, i sentimenti di allora erano ben diversi dai giorni nostri, ma è da sperare che gradualmente scompaiano le proposte che si son sentite fare qualche anno addietro e che ogni tanto riciclano: di parlare in dialetto al Parlamento Italiano; di mettere sulle pagelle scolastiche il simbolo della regione e non la corona turrata dello Stato unitario; di modificare l'Inno Nazionale che ci ricorda un giovane Mameli caduto nel 1849 per difendere la mazziniana Repubblica romana, e tant'altro. Per noi della *'vecchia guardia'* queste idee significano disfattismo, sedizione e mal costume. Profondamente speriamo che tutto ciò sia stata soltanto polemica da spiaggia o da passeggiata in montagna. Si ha bisogno non di dialetti, validissimi nella propria terra, ma di buone capacità espressive di cui è ricca la nostra lingua nazionale, mettendo anche da parte i molti intercalari stranieri che stanno imbarbando il nostro dire.

Ancora nella mia prima giovinezza, la stragrande maggioranza della collettività era composta da persone alla buona, che credeva che l'olio versato portasse sfortuna, mentre lo spandimento del vino fosse un positivo auspicio. Nell'intimo il loro primario pensiero era tuttavia proteso: *all'indipendenza del*

proprio Paese dai tanti Potentati che dal Medio Evo vi signoreggiavano; alla *libertà* dei cittadini, garantita dall'invocata *Costituzione*, forzatamente concesse durante le rivolte del 1848, e subito revocate (salvo che dal Re Sabauda) con la repressione dell'anno successivo. Concetti questi che si sono riproposti anche negli anni più vicini a noi, nel 1945, quando metà della Penisola, dopo la dittatura fascista, si trovò di fatto sotto dominio tedesco.

Da bravi *saggi* cerchiamo oggi di recuperare il nobile, comune sentire. Impegniamoci, per giunta, in un'opera di civica educazione, sopperendo anche alle carenze dei genitori (quando ci sono) e della scuola (quando frequentata), onde convincere i molti, che la pensano diversamente, che: *le leggi vanno osservate anche quando comportano sacrifici; l'Unità d'Italia, di cui abbiamo celebrato il 150° anniversario, fu un bene per tutti e scellerato è il solo pensiero di annullarne gli effetti*.

Lelio Russo

LA NAVE ITALIA STA AFFONDANDO

Nelle settimane scorse abbiamo assistito al proliferare di fantasie, secondo le quali la crisi sarebbe ormai alle spalle ma che sono state ampiamente smentite anche dai numeri che le varie istituzioni hanno diffuso.

Secondo alcuni stiamo marciando speditamente verso uno scenario di tipo greco per quel che riguarda il debito pubblico; e verso uno scenario di tipo cipriota per quel che riguarda la gestione delle crisi bancarie.

Ricondurre la traiettoria del debito verso un percorso di sostenibilità è assai difficile poiché manca in Italia una crescita robusta e di lungo periodo nonostante condizioni macroeconomiche estremamente favorevoli e credito in abbondanza senza precedenti.

La disoccupazione è a livelli allarmanti con probabile tendenza ad un ulteriore peggioramento. I redditi reali sono ben più bassi di quelli del passato e, conseguentemente, anche la capacità di spesa dei cittadini è diminuita.

La pressione fiscale ha raggiunto livelli che oltrepassano di molto ogni limite tollerabile che rendono inutile produrre e imprendere.

L'Italia, negli ultimi anni, ha perso una parte significativa del tessuto produttivo che, come noto, oltre ad essere generatore di ricchezza, è anche generatore di benessere sociale. Pensare che l'Italia, in queste condizioni, senza che alcuna riforma concreta sia stata compiuta, possa agganciare qualche astratta ripresa è semplicemente delirante, oltre che criminale perché tende ad offrire ad un numero elevato di persone che cercano lavoro e che ballano quotidianamente con la povertà, l'illusione che tra qualche mese potranno essere riassorbite nel mondo del lavoro. Così non sarà.

Che cosa accadrà?

Se ci va bene affonderemo tra gli scogli dell'Europa come la Concordia.

Preparate per tempo i salvagenti e le scialuppe.

Luigi Romano

UNO STRUMENTO PARTICOLARE: L'OBOE



In questo numero parliamo di uno strumento musicale dal suono dolce ma particolarmente penetrante: l'*oboe*. Appartiene ai fiati della categoria dei *legni* ed è ad ancia doppia, cioè ha due ancie accoppiate che vibrano tra loro e viene suonato tenendole tra le labbra e soffiando direttamente su di esse. Solitamente fatto di legno di ebano o anche di palissandro, ha forma conica leggermente svasata al termine del corpo, con tasti e meccaniche di metallo placcato in argento, nichel o dorato.

I modelli più antichi di cui si ha traccia provengono dall'Asia minore e dall'Egitto da cui derivarono l'*aulos* dei Greci e la *tibia* dei Romani, anche se lo strumento più vicino all'oboe moderno andrà sviluppandosi nel Medioevo. Si tratta dell'evoluzione di due specie antiche di strumenti a fiato della famiglia delle *bombarde*, lo *zmr arabo* e la *cennamela* (o *ciaramella*).

Il primo è formato da una canna di legno lunga e conica con un padiglione e un'imboccatura rotonda, mentre la *cennamela* ha una canna più sottile e allungata, ed è verso la metà del XVII secolo che, partendo da Francia e Germania e poi proseguendo nel resto d'Europa, si svilupperà la trasformazione vera e propria in oboe. La canna diventerà maggiormente conica e scompariranno sia l'imboccatura rotonda (le labbra si appoggeranno direttamente sulle ancie), che lo schermo delle chiavi. Il suono diventerà così qualitativamente migliore soprattutto sugli acuti che risulteranno più forti e chiari.

Il suo nome attuale deriva dal francese *hautbois*, ovvero "*legno alto*" da cui la derivazione italiana, nel '700, in oboe. I continui miglioramenti nel tempo, hanno fatto sì che l'oboe moderno sia in grado di emettere tutti i suoni cromatici compresi in quasi tre ottave di estensione, con la prima ottava costituita da suoni naturali e le altre da suoni armonici, avendo a disposizione quattordici chiavi e una meccanica estremamente agevole.

C'è chi collega l'attuale oboe ad una versione primitiva di uno strumento proveniente dall'India chiamato *oton*, ma teniamo presente che gli strumenti musicali di questo tipo si somigliano un po' tutti.

Per tutto il XVII secolo resta pressoché invariato con il corpo fortemente conico ed una grossa campana che gli conferisce un suono molto aspro paragonabile a quello di una tromba, mentre, nel secolo successivo, assume una forma molto simile a quella attuale a vantaggio del suono, più morbido e con una maggiore gamma dinamica.

L'*oboe barocco*, quasi uguale a quello moderno, si compone di tre pezzi, una cameratura conico-parabolica nella parte superiore, conica nel pezzo centrale,

cilindrica alla giunzione tra pezzo inferiore e campana che ha una forma fortemente conica e molto svasata con alla base uno spesso bordo rivolto verso l'interno. Ancora senza la chiave "*portavoce*" che verrà inserita molto più tardi, presenta sei fori per le dita di cui uno o due doppi, come il contemporaneo flauto dolce, una chiave piccola per il *mib* ed una più grande per il *do* basso. La sua estensione è di quasi due ottave e mezza ed è il risultato dell'inventiva dei fratelli francesi Hotteterre da generazioni costruttori di flauti e strumenti a fiato in genere, che ne cureranno, oltre che il suono, anche la forma estetica, arricchendolo con fini modanature ottenute al tornio.

E non poteva mancare la mano italiana per rendere più funzionale lo strumento. Alla fine dell'Ottocento il musicista Giuseppe Prestini ne migliorò la meccanica; mediante lo spostamento della chiave del *Si* basso dal mignolo sinistro al pollice sinistro con una leva collocata posteriormente e del raddoppio di quella del *do#* azionata dal mignolo sinistro per mezzo di un'altra leva, rese molto più agevole la meccanica velocizzando le esecuzioni delle scale. L'oboe "*sistema Prestini*", noto anche come "*sistema italiano*", è stato per decenni lo standard nel nostro Paese.

La famiglia dell'oboe comprende: il *musette* o *sopranino* in fa, il *soprano* in do, il *mezzosoprano* o *d'amore* in la, il *contralto* o *da caccia* in fa e l'*oboe baritono* in do.

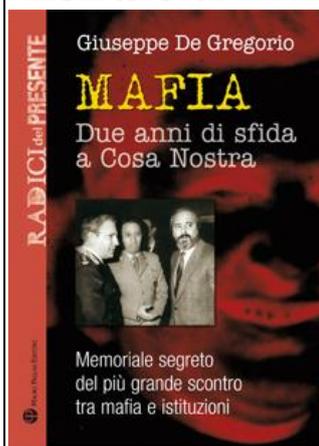
Erede quindi di una lunga tradizione, è utilizzato nella musica da camera, nelle bande musicali, nelle orchestre sinfoniche e nelle formazioni jazz, adattandosi quindi praticamente a tutti i generi; la sua importanza viene testimoniata anche dal fatto che l'oboe da il "*la*" agli altri strumenti dell'orchestra, anche se c'è chi sostiene che questo avvenga perché è di difficile intonazione e quindi tutti gli altri vengono accordati con lui.

Moltissimi i compositori che hanno scritto musica per oboe, da quelli classici come *Vivaldi*, *Bach*, *Strauss*, *Mozart* e *Schumann* fino ai più contemporanei *Ravel* per il suo famosissimo "*Bolero*", o *Morricone* per le sue indimenticabili colonne sonore, o ancora *Reverberi* per la formazione musicale dei *Rondò veneziano*.

M° Antonio Aceti



RECENSIONE LIBRI /1



Il memoriale antimafia del generale De Gregorio

Autorevoli le recensioni al bel libro "Mafia, due anni di sfida a Cosa Nostra" (Mauro Pagliani Editore), del Generale Giuseppe De Gregorio. "Con il suo memoriale - scrive Antonio Lovascio su "Toscana Oggi" - De Gregorio ristabilisce molte verità su quegli anni e toglie il fango versato su onesti, fedeli servitori dello Stato; rende merito al coraggioso impegno di tanti in-

vestigatori, compresi naturalmente Falcone e Borsellino". Giovanni Pallanti, invece, su "La Nazione", scrive: "Giuseppe De Gregorio ha finalmente pubblicato le sue memorie, lui le definisce appunti della lotta alla mafia compiuta alla testa del Gruppo Carabinieri Palermo 2. Il libro è un memoriale segreto del più grande scontro tra mafia e istituzioni avvenuto tra gli anni 1985 e 1987. Il libro che ha scritto è un dossier completo di nomi e cognomi su chi ... frenava in ogni modo la caccia ai boss mafiosi".

Letto con molto interesse, devo subito osservare che il libro (i cui proventi sono devoluti all'Opera Assistenza per gli Orfani dell'Arma) è destinato a tutti, ma soprattutto è indicato per la lettura da parte dei giovani, sempre attenti, checché se ne dica, ai problemi sociali. Sono pagine di autentica, non romanzata storia dell'antimafia, arricchite da tanti e tanti episodi di calda umanità e affettuoso ricordo nei confronti non solo di collaboratori, colleghi e superiori intelligenti, ma anche di gente comune. Io non mi soffermerò sulle tante e tante operazioni portate avanti, mi limiterò invece a tentare di mettere in luce l'operato dell'autore. Questo perché i valori che traspaiono configurano qualità che sembrano oggi sparite nei nostri panorami, quali l'entusiasmo, l'esempio e l'assunzione delle responsabilità, tutti aspetti straordinari dimostrati sul campo, che hanno un forte effetto di trascinarsi sulla base per ottenere risultati importanti e per non far deflettere quando si verificano gli assalti negativi della sorte.

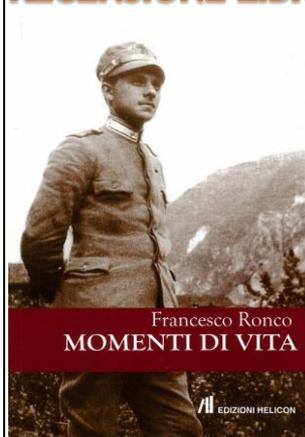
Certamente, l'arte più difficile è quella del comando; ma, De Gregorio ha assolto egregiamente il suo compito con queste semplici linee guida, cioè stando accanto al proprio personale, sostenendolo, istruendolo, condividendone i rischi, sempre in prima persona, passando con risolutezza dalla concezione teorica all'azione. De Gregorio, quale Comandante Combattente, ha onorato tutto ciò, perché ha voluto sempre e per primo dare l'esempio; Lui, Giuseppe De Gregorio, non un grigio burocrate a chilometri di distanza dai pericoli, ma un Comandante audace e presente in prima linea, dove l'osservare, decidere, pagare di persona è stato il suo imperativo categorico, creando così quella perfetta sintesi di spiriti e di intenti che è premessa di sicuro successo.

In meno di due anni, dal marzo 1985 al dicembre 1986, sotto la sua guida, ci fu la cattura di ben 54 latitanti, tutti elementi di spicco od affiliati a Cosa Nostra, tra cui Bernardo Brusca e il capo dei capi della mafia, Michele Greco. Contestualmente alla ricerca dei latitanti, venne svolta anche un'intensa e intelligente attività d'indagine che portò alla denuncia di centinaia di mafiosi resisi responsabili di efferati delitti, e va detto che tutto si svolse in piena intesa con Magistrati della levatura di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che mai fecero mancare il proprio sostegno. Dopo

la parentesi siciliana, l'autore è stato comandante Provinciale di Firenze e, da Generale, della Regione Carabinieri Marche e della Scuola Marescialli e Brigadieri dell'Arma nello storico complesso di Santa Maria Novella a Firenze. Quel che conta, possiamo affermare, è che la testimonianza di De Gregorio costituisce una grande lezione di vita, da indicare quale esempio.

Raffaele Vacca

RECENSIONE LIBRI /2



Francesco Ronco MOMENTI DI VITA
di Maria Luigia Ronco Valenti
Ed. Helicon dic. 2013

L'autore, Maria Luigia Ronco Valenti, scrittrice e giornalista, ha collaborato con le tre reti radiofoniche RAI con programmi e sceneggiati di carattere storico e letterario, vincendo in particolare il "Premio Roma" di giornalismo.

Collaboratrice di Radio Vaticana, ha realizzato per «Orizzonti Cristiani» numerosi programmi, tra cui: I santi di Roma, Le donne della lampada, Il mistero degli angeli. Insegnante di ruolo presso scuole statali e istituti privati, ha pubblicato volumi di letteratura giovanile, ricevendo numerosi premi.

Dedica la sua ultima fatica alla memoria del padre, eccezionale uomo di pace, ed ancor più nei due conflitti mondiali che, nella prima metà dello scorso secolo, hanno seminato tremendi lutti in tutto il globo terrestre. Lo fa trascrivendo fedelmente le memorie del genitore (classe 1894) scritte nel suo paese natale di Balestrino (SV), durante una lunga convalescenza per infermità dovuta alle sofferenze ed ai traumi fisici e morali subiti nel corso della guerra 1915-18 e dell'annessa prigionia in Germania.

L'entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915, trova il tenente di prima nomina, Francesco Ronco, da meno di un mese sul fronte carsico, inquadrato nel 42° Reggimento di Fanteria. Sarà ancora in prima linea il 30 ottobre 1917 quando, a seguito di Caporetto, fu fatto prigioniero ed inviato nella fortezza di Rastatt in Sassonia. Dopo la trionfante vittoria del 4 novembre 1918, mentre la massa dei prigionieri rientrava in Patria, veniva incaricato da una speciale Commissione interalleata di provvedere alla ricerca ed al rimpatrio dei connazionali sbandati, con i quali tornava nella Penisola solo nell'anno seguente.

Dopo lungo periodo di convalescenza e congedo, venne richiamato il 29 luglio 1924 e, per la sua profonda preparazione storico-letteraria (aveva conseguito Laurea presso l'Università Cattolica di Milano), impiegato all'Istituto Superiore di Guerra in Torino.

Scoppiata la 2^ Guerra mondiale troviamo il nostro Ufficiale sul fronte albanese-greco e poi in Sicilia quale Cte del 75° Rgt.f. della D. Napoli. Nell'impari lotta trovò modo di distinguersi, tanto da conseguire la promozione a Generale di Brigata "per meriti di guerra". Sfuggito alla cattura degli alleati, si presentò - con la bandiera del Reggimento che aveva salvato - al Comando del ricostituito Esercito e divenne Cte del leggendario Rgt. "Nembo" dell'ancora in vita D. "Folgore". Nel corso della successiva campagna di liberazione ebbe modo di salvare

dalla distruzione le città di Solarino (SR) e Chieti, che gli conferirono cittadinanza onoraria ed annessa medaglia d'oro, mentre il Cte dell'8^a Armata inglese l'8 aprile 1945 così telegrafava: *“Comandante, vadano le mie più calorose congratulazioni a tutti i volontari del Reggimento “Nembo” che presero parte alla recenti vittoriose operazioni. Sono pieno di ammirazione per la maniera con la quale i volontari si lanciarono avanti per adempiere il loro rischioso compito. I risultati da voi raggiunti, causando al nemico perdite rilevanti, hanno aggiunto nuovi allori alla ben nota fama del Reggimento “Nembo”. Tutti gli ufficiali e i soldati dell'8^a Armata sono orgogliosi di avervi con loro. Veramente bravi.”*

Per il Gen. C.A. Ronco seguono vari incarichi di comando e di SM. Serenamente si è spento il 9.X. 1978.

Di fronte a tanto personaggio a me rimane solo da aggiungere: **chapeau!** Buona lettura **G.R.**

I LETTORI CI SCRIVONO /1

Le preoccupazioni di una Benemerita

La garbata ironia di Luigi Romano nel numero 1 di *Informasaggi*, la striscia saggia di Gianni Chiostri e tanti, tantissimi auguri che ho ricevuto, non hanno saputo fugare l'amaro che ho nel cuore.

Questa la mia nota negativa agli albori del 2014: forse siamo diventati più sospettosi nei confronti degli altri, perché li conosciamo meno, condividiamo meno esperienze comuni, a volte non parliamo più la stessa lingua.

Di sicuro non conosciamo la stessa poesia e gli stessi libri. Le buone maniere e l'educazione sono state spesso sostituite da indifferenza e freddezza. Non è certamente facile mantenere una società civile, continuare a dare ai bambini una lingua ed una educazione comuni, far sì che non siano trascurati da genitori spesso assenti, che hanno rinunciato al loro ruolo. Come si può fare per tornare indietro e sfuggire a questo disfattismo ingiustificato? Nella vita di coppia l'arrivo dei figli mette un'ipoteca sul futuro, e questo vale per tutti i rapporti umani e d'amicizia. Però indifferenza e freddezza sono in aumento. Dobbiamo cercare di ricreare un senso di comunità, formare un mondo di riferimenti culturali e punti di contatto condivisi. Penso sia quello che stanno facendo il nostro *Informasaggi* e le nostre *Fiamme d'Argento*. La gente si considera più libera di prima? Non credo, gli spazi pubblici fanno paura e sono diventati più pericolosi. Siamo stranieri gli uni per gli altri e più sospettosi. I giornali sputano sentenze senza rendersi conto dell'effetto che hanno sui bersagli dei loro strali. I nostri governanti sono sempre in cerca di nuovi sistemi per imporci nuove regole, e sembra che la nostra vita non sia affar loro. Si deve fare attenzione alle bugie che possono diventare verità. Sbaglio se dico che la vita di tutti noi sembra galleggiare in un mare di incertezza che di tanto in tanto si calma per tornare però subito a investirci nuovamente? Oggi il mio umore mi fa vedere questo 2014 dentro un tunnel di cui gli uomini di buona volontà cercheranno di rendere luminosi i recessi più bui, uomini veri, onesti e fedeli, capaci di cogliere il valore essenziale di ogni essere vivente.

Ancora, per me, la speranza è riposta nei nostri Carabinieri.

Amedea Cevenini Fae

Le sue valutazioni sono in massima parte fondate, e comprensibile è il suo sconforto.

Mi consenta tuttavia di farle notare che, ai fini correttivi, l'Italia può contare non solo sui Carabinieri, ma su di una grande -almeno io credo - moltitudine di onesti cittadini. La società italiana è molto cambiata è vero, nelle scuole molti alunni sono di etnie e nazionalità diverse, l'educazione pubblica e privata non funziona.

Di ciò ben consci, noi *Saggi* da tempo cerchiamo di convincere l'Arma attiva e quella in quiescenza che - non per quello che dicono, ma per quello che sono - debbono sentirsi ed operare da mediatrici fra questi parcellizzati e duellanti settori sociali, per crearne un complesso, se non armonico, almeno non conflittuale. Ho un amico che continua a ripetermi che anche gli enti assistenziali vari, come un tempo preti e suore, continuano a chiedere soldi, senza dimostrarne l'impiego effettivo. Ebbene noi non chiediamo nulla ma tutti possiamo dare una mano, per ricordare che la nostra Costituzione, oltre ai tanti diritti garantiti al cittadino, gli impone (art. 4) *“di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività che concorra al progresso materiale o spirituale della società”*. Questa è sana e meritoria educazione civica in cui dobbiamo sempre più coinvolgere *gli onesti cittadini ... che pur esistono, e sono orgogliosi di stare al nostro fianco.* **G.R.**

I LETTORI CI SCRIVONO /2

Le curiosità ed i timori sul futuro dell'Arma

Se possibile gradirei sapere cosa vi risulta circa la notizia che circola relativo al prossimo scioglimento e trasformazione dei Carabinieri.

Contraccambio auguri per il nuovo Anno!
30. XII. 2013 **Giovanni Iacono**

Caro Giovanni, posto in questi termini generali esiste tutta una letteratura sul tema di suo interesse. Credo però che, sia Lei che la maggioranza dei lettori, vogliate conoscere se esistano o no progetti governativi o di partiti di livello nazionale che riguardino l'argomento. Diciamo subito che nessuno ha mai seriamente proposto - ma nemmeno parlato - di *scioglimento*, e perciò ignoro in questa sede il tema specifico.

Molto si è invece parlato - e si parla - di:

1. **Passaggio di dipendenza dal Ministero della Difesa a quello dell'Interno.** Il Corpo (poi Arma, poi Arma con rango di Forza Armata) è storicamente nato e razionalmente rimasto nell'ambito Difesa, in quanto la priorità della sicurezza dello Stato era assoluta, per raffronto a quella dell'ordine e della sicurezza pubblica, alle quali pur massicciamente concorreva. Anche la riforma del 1981 (art. 16 della legge 121) la definì **“forza armata in servizio di pubblica sicurezza ... fermi restando i rispettivi ordinamenti e dipendenze.”**

In tempi più recenti, gli scenari globali sono mutati ed i limitati conflitti armati sono fronteggiati con operazioni *umanitarie*, mentre sono esplose le minacce della *criminalità* - comune e terroristica - internazionale, fronteggiate dalle Polizie non necessariamente militari. Da ciò le istanze per l'inversione delle competenze ministeriali: da Difesa a Interno, fatti salvi gli impegni militari.

Una direttiva dell'UE si pronuncia nel senso e, fra le

Gendarmerie di Eurogendfor (Portogallo, Spagna, Olanda, Belgio, Francia, Italia e Romania), solo i Carabinieri hanno sinora conservato l'antica dipendenza.

A mio parere il provvedimento, di per sé, non costituisce un trauma: si tratta di garantire però, a tutte le Polizie confluite nella nuova struttura, una sana competitività ed una conseguente precisa divisione dei rispettivi compiti;

2. **Smilitarizzazione.** E' mia impressione che a sostenere la tesi, in ambito Arma, siano essenzialmente alcuni membri degli organi di rappresentanza, convinti di poter ottenere per questa strada, più lautissimi trattamenti economici ed assistenziali, accanto a meno gravosi impegni di servizio. Sono anche convinto che questo modo di pensare sia gradito dai rappresentanti - sindacali e non - della PdS., che storicamente hanno sempre mal tollerato il nostro miglior prestigio presso Autorità e popolazioni civili.

Per quel poco che vale, il mio parere è del tutto contrario.
G.R

I CARABINIERI NELLA FILATELIA



POSTE SAN MARINO 1994. Serie "Le favole" con Pinocchio fra due carabinieri. Bollo 1° Giorno Palermo 5 giugno 2003. Festa dell'Arma.



Dal LIBRO DI PINOCCHIO di Collodi (27° capitolo)
Si voltò: erano due carabinieri.
"Che cosa fai così sdraiato per terra?" domandarono a Pinocchio.
"Assisto questo mio compagno di scuola."
"Che gli è venuto male?" "Par di sì!..."
"Altro che male!" disse uno dei carabinieri, chinandosi e osservando Eugenio da vicino. "Questo ragazzo è stato ferito in una tempia: chi è che l'ha ferito?"
"Io no", balbettò il burattino che non aveva più fiato in corpo.
"Se non sei stato tu, chi è stato dunque che l'ha ferito?" "Io no", ripeté Pinocchio.
E' da che cosa è stato ferito?
E Pinocchio venne arrestato dai carabinieri

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Mercoledì 5 febbraio 2014 ore 1830

Mercoledì 5 febbraio 2014 · ore 18,30
Biblioteca Comunale Mabic, via Vittorio Veneto 5 · Maranello

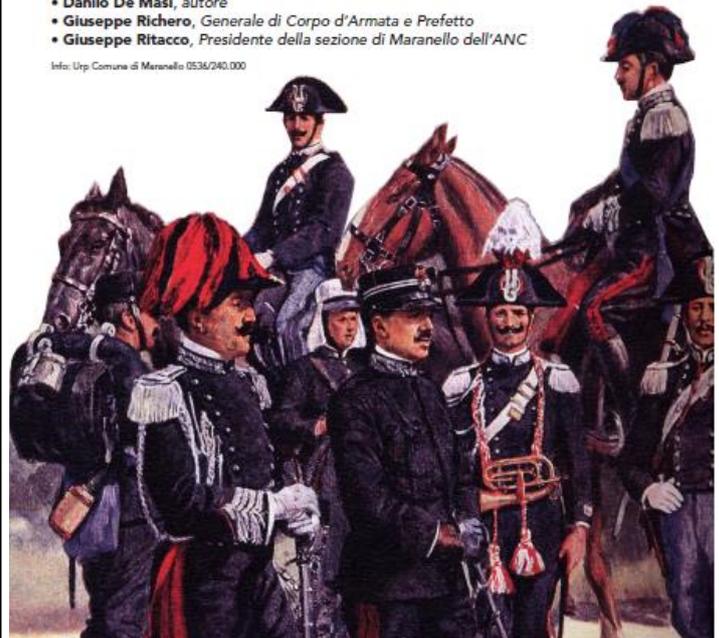


Duecento anni di Carabinieri

Presentazione del libro di Danilo De Masi "1814-2014. I Carabinieri custodi della Legge da 200 anni. La presenza dell'Arma nella Provincia di Modena dal 1859"

- Partecipano:
- Lucia Bursi, Sindaco di Maranello
 - Danilo De Masi, autore
 - Giuseppe Richero, Generale di Corpo d'Armata e Prefetto
 - Giuseppe Ritacco, Presidente della sezione di Maranello dell'ANC

Info: Urp Comune di Maranello 0536/240.000



Auditorio "Enzo Ferrari" di Maranello (MO):
Presentazione del libro di Danilo De Masi "1814-2014 . I Carabinieri custodi della legge da 200 anni. La presenza dell'Arma nella Provincia di Modena dal 1859 (Ed. Il Fiorino)".
Con l'autore intervengono il Sindaco di Maranello ed il nostro Rettore.

13, 14, 15 marzo 2014
23° stage dell'US/FR in Ozzano dell'Emilia (BO).
Programma definitivo inviato separatamente

11, 12, 13 aprile 2014
24° stage dell'USFR in Cosenza (in preparazione).



ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!

Università dei Saggi "Franco Romano"
Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1 - 00197 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it - www.unisaggi-anc.org

